

Da Bill Ackman a Larry Fink, i miliardari contro i dazi di Trump: "Un enorme errore politico"

2025-04-09 09:23:00 di Forbes.it

URL:<https://forbes.it/2025/04/09/da-bill-ackman-a-larry-fink-i-miliardari-contro-i-dazi-di-trump-un-enorme-errore-politico/>

I miliardari sostenitori del presidente Donald Trump — incluso Elon Musk — hanno espresso preoccupazioni negli ultimi giorni mentre le ampie tariffe imposte da Trump hanno sconvolto i mercati globali. Hanno manifestato timori sull’impatto economico che queste misure potrebbero avere. **LEGGI ANCHE:** ["Trump negozierà i dazi? La Casa Bianca dice che oltre 50 paesi vogliono avviare colloqui"](#)

I miliardari sostenitori di Trump contro i dazi

Elon Musk. L’amministratore delegato di Tesla ha condiviso lunedì mattina un video dell’economista Milton Friedman in cui si elogia il libero scambio e i benefici dell’importazione di beni. Secondo quanto riportato dal *Washington Post*, avrebbe fatto personalmente pressioni su Trump affinché non imponesse le tariffe. Musk [ha anche avuto scontri](#) con Peter Navarro, principale consigliere commerciale di Trump, per aver elogiato le tariffe. Recentemente [ha detto](#) che Navarro è un “cretino” che è “più stupido di un sacco di mattoni”. Anche il fratello di Musk (e membro del consiglio di Tesla), Kimbal Musk, ha criticato le tariffe definendole una “tassa permanente” sugli americani. **Ken Griffin.** Il fondatore di Citadel — e importante donatore del Partito Repubblicano — ha dichiarato durante un evento lunedì che le tariffe di Trump rappresentano un “enorme errore di politica”. Secondo *Bloomberg* [ha esortato](#) i presenti a fare pressione su Trump per un passo indietro. Ha affermato di avere “davvero paura che [gli Stati Uniti] abbandonino il loro ruolo di guida del mondo libero”. **Jamie Dimon.** L’amministratore delegato di JPMorganChase, [nella sua lettera annuale agli azionisti](#) pubblicata lunedì mattina, ha espresso preoccupazioni sulle tariffe di Trump. Ha affermato che, pur essendoci alcune “ragioni legittime” per imporle, queste “probabilmente aumenteranno l’inflazione e stanno inducendo molti a considerare più probabile una recessione”, evidenziando l’incertezza costante su come le tariffe influenzeranno le alleanze economiche a lungo termine degli Stati Uniti. **Bill Ackman.** Il gestore di hedge fund, da tempo sostenitore di Trump, ha tuttavia espresso preoccupazione per le tariffe del presidente, [criticando](#) il segretario al Commercio Howard Lutnick e [il metodo di calcolo](#) delle tariffe adottato dall’amministrazione. Martedì [ha proposto](#) una sospensione di 30, 60 o 90 giorni per consentire di concludere le negoziazioni “senza una grave interruzione economica globale che danneggerebbe le aziende e i cittadini più vulnerabili del nostro Paese”. **Daniel Loeb.** Pur avendo [dichiarato](#) a febbraio che le tariffe iniziali di Trump su Messico e Canada non avrebbero danneggiato il mercato azionario, Loeb [ha criticato](#) la politica più ampia del presidente. Ha [condiviso](#) lunedì un post in cui si osserva che il caos del mercato azionario è “tutto nella testa di una sola persona, che può cambiare idea in qualsiasi momento”. E ha aggiunto: “Esattamente”. Ha inoltre [condiviso](#) critiche alle tariffe da parte del miliardario Ken Griffin e del senatore repubblicano Ted Cruz. **Larry Fink.** L’amministratore delegato di BlackRock ha suggerito lunedì, durante un evento all’Economic Club di New York, che “l’economia si sta indebolendo mentre parliamo”. E che il mercato, secondo quanto riportato da *CNBC*, potrebbe scendere di un ulteriore 20% a causa delle tariffe di Trump. Fink ha ipotizzato che gli Stati Uniti siano “probabilmente già in recessione”, pur mostrando un certo ottimismo a lungo termine: “Nel lungo periodo, questa è in realtà più un’opportunità di acquisto che di vendita” e “la vitalità degli Stati Uniti persisterà”. **Joe Lonsdale.** Il cofondatore di Palantir [ha dichiarato](#) su X (ex Twitter) di avere alcune riserve sulle tariffe, pur comprendendo “in parte” la logica dell’amministrazione Trump. Lunedì mattina ha condiviso un post del fondatore di Viahart, Molton Hart, che [sosteneva](#) che “le tariffe sono strutturate nel modo sbagliato” perché tassano allo stesso modo prodotti finiti e componenti. Un’argomentazione che, secondo Lonsdale, riflette molte delle sue

stesse preoccupazioni. **Ken Langone**. Il cofondatore di Home Depot e grande donatore del GOP ha dichiarato al [Financial Times](#) di credere che Trump sia stato “mal consigliato dai suoi consiglieri su questa questione commerciale”. Ha criticato il metodo di calcolo delle tariffe dicendo: “Non capisco quella dannata formula”. Ha aggiunto che sarebbe stato “più gestibile e certamente più costruttivo” per l’amministrazione Trump imporre inizialmente tariffe di base del 10% sulle importazioni straniere, prima di avviare le negoziazioni. **Ray Dalio**. Dalio, che guida il più grande hedge fund del mondo, Bridgewater Associates, [ha scritto](#) lunedì che le tariffe si inseriscono in un più ampio “crollo degli ordini monetari, politici e geopolitici mondiali”. Tuttavia, ha espresso preoccupazione per la “praticità” delle tariffe di Trump, [dicendo martedì a CNBC](#) che, pur “essendo d’accordo sul problema” che le tariffe cercano di risolvere, è “molto preoccupato per la soluzione”. **Stanley Druckenmiller**. Lo storico gestore di hedge fund si è mostrato moderatamente favorevole alle tariffe in un’intervista con CNBC, definendole “il male minore” rispetto a un’imposta sul reddito. Tuttavia, un account social non verificato ma ritenuto suo [ha risposto](#) domenica a un video dell’intervista, [sostenendo](#) che “non [sostiene] tariffe superiori al 10%”. **Ken Fisher**. Il presidente di Fisher Investments [ha attaccato](#) le tariffe di Trump lunedì su X, definendo il piano tariffario “stupido, sbagliato, arrogante ed estremamente ignorante in materia di commercio, e volto a risolvere un problema inesistente con strumenti inadeguati”, prevedendo che “verrà dimenticato e fallirà”.

In cifre

Oltre 10 miliardi di dollari. È quanto hanno perso in Borsa solo giovedì [i dieci principali donatori miliardari di Trump](#), mentre i titoli crollavano all’indomani dell’annuncio delle nuove tariffe da parte di Trump, avvenuto mercoledì. Si tratta solo di una frazione dei 270 miliardi di dollari complessivi cancellati dalle ricchezze nette dei miliardari di tutto il mondo nella giornata di giovedì, [secondo i calcoli di Forbes](#). Tra coloro che hanno subito i colpi più duri figurano il ceo di **Meta Mark Zuckerberg**, il fondatore di **Amazon Jeff Bezos**, il fondatore di Oracle **Larry Ellison** e **Elon Musk**.

Curiosità

Il fratello di Musk, **Kimbal Musk**, [ha definito](#) Trump “il presidente americano con le tasse più alte da generazioni” lunedì. “Attraverso la sua strategia tariffaria, Trump ha imposto una tassa strutturale e permanente sul consumatore americano”, ha dichiarato l’azionista di Tesla su X (ex Twitter).

Cosa ha detto Trump

Trump ha mantenuto una posizione rigida sui dazi e ha più volte ribadito il suo sostegno a essi, anche quando hanno causato caos nei mercati. “Gli Stati Uniti hanno l’opportunità di fare qualcosa che avrebbe dovuto essere fatto DECENNI FA,” [ha scritto](#) Trump su Truth Social lunedì mattina a proposito dei dazi. “Non siate deboli! Non siate stupidi! Non siate dei PANICAN (un nuovo partito basato su persone deboli e stupide!). Siate forti, coraggiosi e pazienti, e la GRANDEZZA sarà il risultato!” Il presidente ha difeso con fermezza i suoi dazi parlando ai giornalisti nello Studio Ovale lunedì. Ha affermato che sono “l’unica possibilità che il nostro Paese ha per rimettere le cose in ordine” per quanto riguarda il commercio degli Stati Uniti con altri Paesi. E che mentre altri presidenti non sarebbero disposti a imporre dazi così controversi, “a me non dispiace affrontare la cosa, perché vedo un bel quadro alla fine.”

Quali altri alleati di Trump si sono espressi contro i dazi?

I dazi di Trump hanno attirato critiche anche da parte di **numerosi non miliardari** che in genere sono stati favorevoli al presidente. Il proprietario di Barstool Sports, **Dave Portnoy**, [ha dichiarato](#) di aver perso fino al 15% del suo patrimonio netto a causa del crollo del mercato azionario provocato dai dazi di Trump. [Ha affermato](#) che “tutto è andato a rotoli” per via della politica del presidente, ma ha comunque continuato a sostenerlo. Trump è un “tipo intelligente”, [ha detto](#), nonostante abbia definito il crollo del mercato azionario di lunedì “Orange Monday”. “Continuerò a stare con [Trump] per un paio di giorni, un paio di settimane, vediamo come va a finire,” ha detto Portnoy, secondo quanto riportato dall’*Associated Press*. Anche il

podcaster **Joe Rogan**, che ha sostenuto Trump durante le elezioni, [ha criticato](#) duramente la guerra commerciale con il Canada definendola “stupida”, mentre il commentatore conservatore Ben Shapiro [ha definito](#) la fiducia di Trump nei dazi “davvero problematica”, [sostenendo](#) martedì che la strategia attuale dell’amministrazione Trump è “un’introduzione caotica di dazi globali senza alcuna chiarezza su ciò che si vuole ottenere.” Un numero crescente di parlamentari repubblicani, che in genere appoggiano le politiche di Trump, ha espresso preoccupazioni sui dazi. “Chi devo prendere per il collo se tutto questo si rivelerà sbagliato?” [ha chiesto](#) il senatore **Thom Tillis**, repubblicano della Carolina del Nord, al rappresentante per il commercio di Trump, **Jamieson Greer**, martedì, dicendo di “cercare di capire” l’approccio della Casa Bianca. [Durante la stessa audizione](#), il senatore Ron Johnson, repubblicano del Wisconsin, ha detto di sperare che Greer “e il presidente siano consapevoli del fatto che alcune aziende potrebbero fallire a causa di queste azioni”. Il noto critico dei dazi, il senatore Rand Paul, repubblicano del Kentucky, [ha dichiarato](#) a CNBC martedì che i suoi colleghi del GOP gli hanno detto di “continuare” a criticare i dazi, anche se loro stessi non lo faranno pubblicamente per timori politici.

Trump farà marcia indietro sui suoi dazi?

Trump ha suggerito di essere aperto [a negoziare con altri Paesi](#) sui loro dazi, affermando lunedì che le discussioni con altri Paesi cominceranno “immediatamente”. E dicendo ai giornalisti di essere disposto a raggiungere “accordi equi” con altri Paesi che mettano **“l’America al primo posto.”** Anche il Segretario del Tesoro, **Scott Bessent**, ha affermato che Trump negozierà con altri Paesi—probabilmente cominciando dal Giappone. Ma ha lasciato intendere che tali negoziati potrebbero durare a lungo. A *Fox Business* lunedì ha detto che il fatto che così tanti Paesi si stiano avvicinando all’amministrazione Trump per fare accordi significa che “sarà un aprile, maggio e forse anche giugno molto impegnativo”. **La Casa Bianca ha smentito lunedì le notizie** secondo cui l’amministrazione stava valutando una sospensione di 90 giorni, bollando la voce come “fake news”. Trump ha dichiarato lunedì di non essere intenzionato a sospendere i dazi unilateralmente. **Il Congresso potrebbe anche annullare i dazi di Trump.** Sono già state introdotte leggi bipartisan che richiederebbero l’approvazione del Congresso per qualsiasi dazio che il presidente voglia imporre. Tuttavia, al momento è improbabile che tali leggi vengano approvate. Il presidente della Camera, Mike Johnson, repubblicano della Louisiana, avrebbe esortato i repubblicani della Camera a sostenere la politica di Trump. Anche se alcuni parlamentari GOP stanno già appoggiando la proposta di legge, e altri potrebbero seguirli se i dazi di Trump continueranno a causare danni economici. Una società di cancelleria con sede in Florida ha inoltre [avviato una causa legale](#) per contestare l’autorità di Trump nell’imporre i dazi. Un’altra importante sfida legale da parte di gruppi imprenditoriali potrebbe arrivare già questa settimana. Resta comunque da vedere come andranno a finire questi casi.

Il contesto

Trump ha annunciato la sua politica tariffaria su vasta scala durante un evento chiamato “*Giornata della Liberazione*” mercoledì, imponendo **dazi del 10%** e oltre sulle importazioni provenienti da quasi tutti i Paesi stranieri, perfino da quelli disabitati. I dazi rappresentano il compimento di una promessa di lunga data del presidente: **imporre tariffe generalizzate per riportare la manifattura negli Stati Uniti e punire gli altri Paesi per presunte pratiche commerciali sleali.** Trump ha portato avanti questa linea nonostante gli economisti [abbiano da tempo avvertito](#) che ciò avrebbe fatto aumentare i prezzi per i consumatori statunitensi e danneggiato l’economia. Le critiche dei miliardari ai dazi di Trump arrivano dopo che decine di loro lo hanno sostenuto durante le elezioni di novembre. [Più di 50 miliardari](#) hanno espresso il loro appoggio a Trump e hanno riversato milioni di dollari nella sua campagna, nonostante i dazi generalizzati fossero uno dei pilastri centrali della sua piattaforma politica.